

Bruno Cartosio
Marco D'Eramo

Marco D'Eramo

Parlare della sinistra negli Stati Uniti è quasi attirarsi la jella, nel senso che è una cosa complicata. Prima di tutto, come sapete, per molti anni negli Stati Uniti non si è usato il termine destra/sinistra. Si usava il termine *liberal* oppure *radical*. È solo da poco tempo che nella stampa americana si comincia a usare sempre più spesso il termine di destra e sinistra.

In secondo luogo c'è il concetto di struttura di classe. Per molto tempo la società americana ha negato di essere una società di classe. Tant'è vero che il loro termine "classe media", *middle class*, in realtà, comprende quella che noi chiamiamo la classe operaia, non i ceti medi. Però, tendenzialmente, quando uno dice *middle-class* intende che non sta tanto bene con i soldi. Se uno dice che sta proprio bene deve dire *upper middle class*, però insomma ci si deve proprio riferire. Se quando si dice *middle-class* si dice povero, significa che non è stata riconosciuta negli Stati Uniti una struttura di classe ben precisa.

A parte questo, c'è un problema più serio ancora che troviamo alle origini del movimento operaio organizzato, e cioè il problema linguistico. Quando Marx scriveva in inglese parlava di *working class*, cioè della classe lavoratrice. Concetto che non esiste in inglese: esistono delle espressioni collaterali come *blue collar*, ma non esiste un'espressione "classe operaia". Cioè, c'è una grossa differenza tra classe lavoratrice e classe operaia, tant'è vero che molto spesso i marxisti attuali americani sostengono che non è vero che le teorie di Marx sono state smentite dalla realtà perché essi sostengono che la classe dei lavoratori ormai è la quasi totalità della popolazione. Anche se la classe operaia in senso stretto, diminuisce sempre più nell'industria manifatturiera. Quindi c'è un problema molto serio che riguarda l'interpretazione sociale, le connotazioni del mondo del lavoro cui la sinistra fa riferimento.

Un'altra questione di cui Bruno vi parlerà in seguito, è che su tutta la storia della sinistra americana pesa la maledizione della razza, dalla composizione etnica. Voi sapete che il movimento operaio organizzato americano è nato dalle ondate successive di immigrati, immigrati che in generale venivano chiamati dalle agenzie di lavoro americane. L'idea che l'immigrazione sia un flusso che arriva per fatti suoi è sempre stata smentita dalla storia: l'immigrazione è un flusso che risucchia, se uno deve usare la metafora dell'acqua, è un vortice di acqua non è un'inondazione che viene da fuori. Per esempio, tutte le cameriere venivano importate dall'Irlanda perché parlavano inglese, non erano sposate e perché lì c'era la carestia, attraverso vere e proprie agenzie, come adesso ci sono le filiere cattoliche per portare le Filippine in Italia, nello stesso modo in Spagna ci sono pochissime Filippine ma in compenso ci sono moltissimi equadoregni.

Gli immigrati venivano chiamati, ma venivano chiamati coscientemente, per rompere gli scioperi. A un certo punto, scioperavano i macchinisti di treni a Chicago? Vengono chiamati 2000 macchinisti belgi, così importati di botto. Ci sono scioperi nelle acciaierie? Si importano 10.000 lavoratori di qua. Quindi, c'è uno strano fenomeno: gli immigrati arrivavano sostanzialmente come *crumiros* nella maggior parte dei casi, poi appena si stabilivano, si organizzavano un po', e arrivavano gli immigrati successivi. Per cui, stranamente, la lotta tra *crumiri* e lavoro organizzato acquistava immediatamente un volto etico. Cioè, gli irlandesi non fanno in tempo ad organizzarsi che arrivano i tedeschi e i tedeschi fanno i *crumiri*. Non è lotta di classe: diventa irlandesi contro tedeschi. I tedeschi si organizzano nell'800 e come *crumiri* di turno arrivano gli italiani.

Il peggio di tutti è quello che è successo nel '14, quando l'immigrazione degli Europei si interrompe con la guerra mondiale, in un momento in cui l'industria americana va alle stelle e poi dovrà soddisfare i bisogni dell'Inghilterra e delle potenze in guerra. Quindi, si determinano subito tensioni sui salari, immediati scioperi e gli industriali americani non sono più in grado di chiamare gli europei a riempire questi buchi. Tenete conto che negli Stati Uniti è legale che durante uno sciopero il padrone assuma *crumiri*. È legale, non è proibito dalla legge. Il fatto che in Europa è proibito dalla legge è una conquista. Quello che succede è che non

possono più chiamare gli europei e questo fa sì che si guardino intorno e in qualche modo si convincono a chiamare i neri dal sud, cosa che avevano sempre escluso perché i neri erano liberi solo da 40 anni, formalmente dal 1865. Cioè, la prima guerra mondiale trasforma i neri da contadini del sud in operai industriali del nord. Il risultato è che i neri vengono immediatamente chiamati la *scab race*, la razza dei crumiri e tenete conto che nel sindacato dell'epoca c'è una clausola contro l'iscrizione dei neri, cioè erano segregati i sindacati.

Questo particolare spiega come nella sinistra americana ci sia una frattura enorme legata alla razza. Di solito c'è la vulgata che la sinistra americana non ha una rappresentazione politica pubblica, questo è solo in parte vero. Negli Stati Uniti, nel Congresso, nella camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, esiste una cosa che si chiama il *Progressive Caucus*, che sarebbe il gruppo parlamentare progressista: attualmente questo è composto, mi sembra, da 71 o 72 persone di cui uno indipendente e gli altri 70 democratici; una sorta di “correntone” del partito democratico. Però, la cosa interessante è che, di questi 70, 52 sono neri. Sono tutti neri praticamente.

Ma se il progressismo americano ha nei rappresentanti neri il suo zoccolo duro., questo ha delle conseguenze imprevedute: per esempio, una delle ragioni vere per cui i movimenti degli anni 70, alla fine se in qualche modo vinsero qualcosa, contemporaneamente forse persero anche molto, è che il movimento dei ragazzi bianchi contro la guerra non riuscì mai a integrarsi con il movimento dei neri per i diritti civili. Uno pensa che fossero la stessa cosa, invece non è così.

Quando ci fu la convenzione democratica di Chicago nel 68, in cui la polizia picchiò selvaggiamente tutti i dimostranti contro la guerra, erano successe due cose: prima di tutto pochi mesi prima era stato ucciso Martin Luther King e la città era andata in fiamme per la sommossa nera, ma nessun bianco si era mosso per aiutare i neri. E lì, quando i bianchi furono massacrati dalla polizia del sindaco Daley, nessun ragazzo nero andò lì. Infatti, quando il New York Times li intervistava, dicevano: vogliamo vedere se a questi ragazzi bianchi gli sparano come a noi, li picchieranno ma non gli spareranno. Poi la polizia arrestò uno delle Pantere Nere, anche per fare numero, e così nel processo di Chicago l'unico nero era Bobby Seal, uno dei fondatori delle Pantere Nere, e il procuratore era pazzesco in

quel processo perché diceva: “sei l'unico che non è un finocchio tra questi qua”. Questo era il livello.

Questa frattura tra il movimento bianco e il movimento nero si è divaricata ulteriormente nel corso del tempo e la ragione per cui il 94% dei neri ha votato democratico questa volta è perché tutti hanno riconosciuto che la cosiddetta “difesa dei valori cristiani” è la nuova forma in cui si presenta il sano vecchio razzismo tradizionale. Questo fa sì che le prospettive di una sinistra di classe siano minate alla base da questa eredità nazionale e razziale.

Per quanto riguarda il discorso sulla differenza che c'è tra *liberal* e *radical*, diciamo che i *liberal* sono un po' come la *liberation* in Francia. Sono progressisti su tutte le questioni di costume: sono favorevoli ai gay, sono favorevoli all'aborto, sono per l'emancipazione femminile; i *radical* sono più legati ai temi di principio come il pacifismo: tu puoi essere *liberal* ed essere a favore della guerra in Iraq oppure essere a favore della privatizzazione della salute pubblica, invece se sei *radical* non può succedere. Allora, quello che è successo negli Stati Uniti, è che una parte dei temi di sinistra sono stati rifiutati da ambienti democratici, così questo matrimonio tra *liberal* e sinistra di classe diciamo che non è andato tanto bene. Per esempio, una delle ragioni delle vittorie di Reagan alla fine degli anni 70, di sfondamento nella classe operaia americana è che una parte degli operai americani hanno votato Reagan. Erano chiamati i *Reagan Democrats*, i democratici di Reagan. Questo è avvenuto perché questi operai avevano sui temi morali delle posizioni che non erano quelle dei *liberal*. Non ce lo nascondiamo, la cultura operaia americana, e non solo americana, gli omosessuali li vede come il fumo negli occhi. E gli operai di origine cattolica l'aborto non lo vedono tanto volentieri. La cultura maschilista non è da sottovalutare negli Stati Uniti.

Il problema che si pone sempre di più è che, mentre in qualche modo la destra americana è riuscita a creare un orizzonte ideologico abbastanza compatto, la sinistra americana è lacerata da queste tensioni di razza e di ideologia e da tensioni tra le questioni economiche e le questioni etiche. Questo voi lo vedete continuamente.

Per quanto riguarda il sindacato, credo che una volta ne abbiamo parlato, il sindacato non è un diritto individuale negli Stati Uniti. L'iscrizione al sindacato non è automatica, uno deve prima fare in modo che tutta la propria azienda decida a maggioranza di sindacarsi e già questo richiede un bel lavoro, perché naturalmente c'è una pressione forte da parte del datore di lavoro: guarda, che ti licenzio. Poi ci sono stati in cui ci sono leggi antisindacali vere e proprie. Poi non basta aver deciso perché il padrone, poi, deve accettarlo. Cioè, tu devi votare a maggioranza ma questo non ha valore finale perché il padrone deve accettarlo. Quindi, questo significa che iscriversi al sindacato richiede uno sciopero che può durare un anno, due anni, tre anni. Ci sono queste organizzazioni di studenti con la laurea breve che per continuare gli studi e avere il premio del dottorato fanno i *tutor*, ossia gli assistenti nelle università, questi venivano pagati malissimo e allora hanno deciso di sindacalizzarsi. Però, per esempio, all'Università di Los Angeles hanno fatto tre anni di sciopero prima di riuscire a sindacalizzarsi. A Seattle non ci sono riusciti. E questo è interessante: siccome ci deve essere qualcuno del sindacato che li aiuta a fare questa cosa, voi vedete che per esempio a Seattle la sindacalizzazione degli assistenti universitari era patrocinata dai camionisti. Alla fine voi avete gli assistenti universitari che si sindacalizzano con i camionisti.

Non solo: in ogni azienda c'è un solo sindacato, non ce ne possono essere due. Questo spiega anche perché nel privato i sindacati sono ridotti al 10% della forza lavoro. E si capisce perché gli imprenditori hanno voluto tanto privatizzare. Perché, mentre nel pubblico i sindacati sono forti, una volta che tu privatizzi, i dipendenti devono sindacalizzarsi a quelle condizioni. Io nel 2000, per esempio, ho seguito la campagna elettorale di Sweeney, il segretario generale dell'Afl-Cio, e lui aveva posto l'accento su una cosa interessante, cioè sulla importanza di sindacalizzare i servizi, dove lavorano prevalentemente i *latinos*, gli immigranti: lo sciopero dei camerieri d'albergo di Las Vegas, sta lì a dimostrarlo; è stata una cosa epica, quelle cose che si devono tramandare nell'epica del movimento operaio per quanto è stato duro.

Però, nonostante tutto questo attivismo, le iscrizioni al sindacato non sono aumentate. A Las Vegas, sì.

Un altro aspetto importante è che il capitale usa l'informatica, Internet, come strumento di organizzazione mondiale, non vedo perché la sinistra

non debba fare lo stesso. Naturalmente, il primo ad avere l'idea è stato un gruppo finanziato da un grande capitalista, George Soros; lui ha finanziato una cosa che si chiama Move On, che sostanzialmente è un sito web, che significa “Andiamo oltre”, nato quando c'è stato l'impeachment, il tentativo di sfiduciare Clinton per la macchia sul vestito della tizia e allora si è sviluppato tutto quel movimento che diceva: “andiamo oltre questa cosa, basta”, e tramite Internet hanno inondato di e-mail tutti i parlamentari e sono riusciti a creare un movimento di opinione tale che alla fine effettivamente questo tentativo di golpe che c'era stato contro Clinton si è bloccato.

Da lì è partita Move On è diventato un grande strumento per ottenere finanziamenti per le campagne elettorali in modo indipendente, visto che le campagne elettorali americane sono finanziate in modo complicatissimo, regolatissimo, anche se naturalmente tutti trovano il modo per saltare le regole.

Quella campagna Internet, alle primarie, ha raccolto un sacco di soldi e ha continuato a essere molto efficace. Adesso hanno realizzato un'altra bellissima iniziativa che si chiama Contact America, che ha fatto un vero e proprio lavoro di organizzazione dei militanti per mandarli a registrare la gente per il voto e c'è un sito in cui vengono raccolte tutte queste iniziative che si chiama Common Dreams, ed è un bel sito, ve lo consiglierò: www.commondreams.org, lo aprite e lì ci trovate tutto. Trovi tutti i giornali di sinistra, tutte le radio di sinistra, tutto quanto è possibile voi lo potete scaricare da lì.

Ora, quanto basta questa struttura Internet a tenere insieme questa galassia di ragazzi, di volontari, di militanti? Questi hanno lavorato a tempo pieno per un paio di anni per far vincere Kerry e vi posso assicurare che, se non ci fossero stati loro, sarebbe stata una di quelle tragedie, altro che una sconfitta. Loro hanno messo dinamica alla politica, hanno movimentato la cosa. E questo è interessante perché questa gente, che è molto più a sinistra dell'establishment del partito democratico, peserà, dato che sono efficaci nel mobilitare la gente. Questa è una delle ragioni per cui è stato eletto come presidente del partito, insomma come segretario del partito democratico, Howard Dean, cioè uno che non avrebbero mai eletto, perché di solito avrebbero eletto quelli dell'apparato, anzi è una scelta un po' curiosa, secondo me.

L'altra cosa della sinistra americana che dovrei dire è che la sinistra europea ha sempre trattato gli americani con un certo paternalismo, guardandoli dall'alto in basso, perché non erano la vera sinistra, perché lì i sindacati erano corrotti, perché erano filo capitale, perché poi non c'era un vero partito della classe operaia, eccetera. Bisogna risalire agli anni 20 per trovare un vero partito di massa dei lavoratori negli Stati Uniti.

Ora, la cosa tragica è che la situazione attuale è la seguente: le divergenze di classe tra democratici americani e repubblicani americani sono infinitamente superiori alle divergenze di classe che ci sono tra i conservatori britannici e i labour britannici, che a loro volta sono infinitamente superiori alle divergenze di classe che ci sono tra il centrosinistra italiano e il centrodestra.

Bruno Cartosio

Se dovessi mettere ordine in tutto il disordine creato da Marco...! Una ventina di anni fa, quando ero un poco più giovane - scusate il vezzo, oggi è il mio compleanno - dicevo, quando ero un po' più giovane e avevo un po' di quella sicumera che i giovani come Marco hanno, ho scritto un pezzo che era intitolato “ Stati Uniti: verso una società senza sindacato?”

E il pezzo era un ragionamento in cui cercavo di spiegare che, era l'83, Reagan era stato appena eletto a novembre dell'80 e quindi era il terzo anno, era l'inizio degli anni di Reagan, c'erano delle tendenze in parte simili a quelle presenti oggi negli anni di Bush e, guardando quello che è successo negli anni 70, in quei primi anni 80, io mi ponevo questa domanda e nell'articolo, cercavo di dire che effettivamente questa era la prospettiva che stava davanti agli Stati Uniti, alla società statunitense.

Per alcune ragioni. Essenzialmente, da una parte, c'era una politica governativa chiaramente antisindacale e antipopolare, decisamente antisindacale, il primo atto fu appunto quello che ricordava adesso Marco: il primo atto pubblico, politico, della presidenza Reagan fu l'azzeramento dei controllori di volo in sciopero, che è un piccolo sindacato con 30.000 aderenti e fu letteralmente spazzato via. Erano in sciopero, a gennaio dell'81 Reagan entrava alla Casa Bianca e la prima cosa che ha fatto è stato spazzare via in senso assolutamente letterale, cioè li ha licenziati tutti, li ha denunciati tutti, sono finiti tutti sotto processo. E al posto dei controllori di

volò in sciopero e poi licenziati, ci ha messo, prima, i militari e poi ha ricostituito, diciamo così, un corpo di controllori di volo.

Quindi, da una parte un segnale del governo federale assolutamente chiaro e dichiarato; Reagan, poi, aveva tutta una storia alle spalle per cui lui, tutti i movimenti di qualsiasi tipo fossero, era intenzionato a spazzarli via, anche con il sangue, come ha detto a proposito di un movimento di studenti, di *radical* appunto a Berkeley, quando era governatore della California. Quando hanno fatto il People's Park, ha detto: " Bisogna spazzarli via anche a costo di fare un bagno di sangue." Poi ha spazzato via i movimenti neri come le Pantere Nere e così via.

Quindi, questa è la prima cosa che fa. In quegli stessi anni, sulla base della indicazione che viene dal governo, era iniziata la straordinaria stagione degli *union*, cioè delle organizzazioni di avvocati che usano la legge sul lavoro e tutti i dispositivi e gli arzigogoli di legge disponibili per attaccare e impedire al sindacato di entrare nelle fabbriche in cui non è ancora entrato, o di buttarlo fuori dalle fabbriche in cui è presente. Sono vent'anni che questa è una delle attività più redditizie tra gli avvocati statunitensi.

Terzo, la ristrutturazione. La ristrutturazione industriale, l'introduzione della automazione, non della meccanizzazione, quella ha sempre caratterizzato l'industria statunitense, proprio dell'automazione cioè i robot, le macchine, i calcolatori che gestiscono i flussi dal magazzino ai punti di produzione, la riduzione dei magazzini a fronte della gestione informatica della disponibilità dei pezzi, l'introduzione per esempio sotto il pavimento della fabbrica di tutti i cavi e le condotte seguite dai carrelli, che non hanno più bisogno di essere accompagnati perché hanno il tracciato segnato e quindi seguono l'impronta magnetica e vanno dove devono andare, si fermano dove gli si chiede di fermarsi e la stessa cosa avviene nella gestione nei magazzini, tutte le scaffalature e i colli delle merci, tutto quanto è gestito elettronicamente, allora c'erano i grossi calcolatori elettronici chiusi in stanze con l'aria condizionata, stanze che avevano la chiusura ermetica che per entrarci bisognava avere il pass.

Quindi, c'è stato questo processo a cui è seguito, quasi contemporaneamente, lo spostamento delle industrie e quindi lo smembramento delle grandi concentrazioni industriali del Nord, delle città (Akron la città della gomma, Detroit la città delle automobili, le città

dell'acciaio), lo smembramento di quelle realtà sociali dove le fabbriche sono state chiuse e spostate nel sud prima e poi dopo anche al di là del confine; le fabbriche di assemblaggio ad esempio, le *maquiladoras*, allora erano soltanto fabbriche di assemblaggio e stavano tutte al di là del confine col Messico. Detroit, ad esempio, aveva 36 o 39 fabbriche automobilistiche, alla metà degli anni 90 ne aveva sei. E per poter avere l'impianto nuovo della Cadillac e quindi un certo numero di posti di lavoro, il sindaco di Detroit gli ha dato le aree, l'urbanizzazione, l'elettricità a prezzo ridotto, cioè gli ha fatto ponti d'oro, non in uscita ma in entrata, condizioni straordinarie. Cioè, pur di avere un'industria, ad essa viene dato tutto, e tra l'altro, se possibile anche personale non sindacalizzato. Quando andavano nel sud poi, andavano in Stati in cui esistevano ed esistono le cosiddette *right to work laws*, le leggi sul diritto al lavoro, che in realtà è un eufemismo per dire che si tratta di leggi che impediscono in tutti i modi possibili l'organizzazione sindacale.

Quindi, tutti questi elementi insieme portano alla crisi della classe operaia, alla crisi del movimento sindacale e al declino radicale del movimento operaio nel giro di poco più di 10-12 anni. Perché? Perché i versamenti sindacali, le quote sindacali negli Stati Uniti sono molto alte e chi è disoccupato non soltanto non ha i soldi per pagare le quote che sono alte ma anche, dato il meccanismo tipico di quei sindacati, essendo disoccupato, non appartiene più al mestiere, all'organizzazione. Quando rientrasse in quel lavoro o in un altro, riprende la tessera e riacquista tutti i suoi diritti ma quando è disoccupato è fuori dal sindacato. Comunque, le quote sarebbero così alte che diventa impossibile aderire.

Quindi, tutte questi argomenti fanno presumere che gli Stati Uniti stanno andando verso una società senza sindacato. Oggi la percentuale di sindacalizzazione nella società statunitense è ridotta al 12,5%. La densità sindacale, come si dice, è del 12,5%. Ma nel settore privato non arriva neppure più all'8%, è il 7,8%.

Quelli che tengono in piedi il sindacalismo negli Stati Uniti sono i lavoratori dei servizi e i lavoratori pubblici. Gli insegnanti, i dipendenti pubblici, i dipendenti dello Stato e dello Stato federale, cioè dei singoli Stati e degli Stati federali, gli insegnanti, i lavoratori dei servizi. Questo che si chiama SEIU, è diventato il sindacato più grande ed ha quasi 1.800.000 iscritti. Esattamente come, specularmente, una volta era la

General Motors il più grande datore di lavoro negli Stati Uniti, oggi è Wal Mart, cioè una catena di supermercati, di grandi centri commerciali, che tra l'altro stanno facendo terra bruciata intorno a loro perché sono talmente grandi, vendono talmente tanta merce a basso prezzo che tagliano le gambe a qualsiasi concorrente in ogni mercato: ovviamente, possono fare prezzi più bassi perché pagano salari da fame.

Per tornare al dato razziale, esso esiste e continuerà ad esistere ma non ha più i caratteri a cui in parte faceva riferimento. Chi va nel sud degli Stati Uniti, non può non notare l'incredibile diversità tra il sud attuale e il sud di soltanto 25 o 30 anni fa. Allora non c'era più la segregazione come negli anni 60 ma la separazione razziale era ancora forte, oggi lo è molto meno. Sul terreno del lavoro, sul terreno dei rapporti sociali, il dato razziale ha perso moltissima forza. La conserva, non per intero, ma la conserva fortemente su quello abitativo. Cioè, i quartieri sono ancora a macchia di leopardo, non è normale che i bianchi e neri vivano uno al numero due, uno al numero quattro, uno al numero otto, in mezzo al numero sei c'è qualcun altro e così via. Ci sono, fianco a fianco, quei tre o quattro isolati neri e quei cinque o sei isolati i bianchi, poi di nuovo due isolati neri... C'è un'interazione molto diversa, molto meno problematica, molto meno tesa, il dato c'è però nascosto, meno evidente, meno forte, meno sensibile.

Però, il dato razziale c'è in altri modi. Perché non ci sono più soltanto i neri, ci sono delle intere zone degli Stati Uniti nelle aree metropolitane e nelle zone del sud in cui sono presenti altre componenti che sono percepite come razzialmente diverse: queste sono i *latinos*. Non soltanto lungo il confine del Messico, dal Texas fino alla California, non soltanto in Florida, l'area di Miami o le altre aree metropolitane in cui è forte la componente cubana, ma anche nelle città del nord, nelle metropoli del Nord, dove il numero sempre maggiore di *latinos*, soprattutto messicani, sono andati a lavorare, soprattutto, come dicevamo, nei servizi. Nei servizi poveri, naturalmente. A fare lo scopino, l'infermiere dequalificato, il facchino, il portinaio, l'uomo di fatica nei condomini, nei palazzi delle istituzioni, nelle scuole e così via. Questa gente poi deve fare due, tre lavori per poter tirare a campare. Non basta farne uno. Rimangono poveri lo stesso e sono costrette a lavorare anche le loro mogli, che prendono salari che, nel loro caso, non arrivano neppure al 60-65% dei salari dei maschi, e lavorando maschi e femmine, uomini e donne, mariti e mogli e così via, riescono tirare a campare. Il risvolto in quella società è che poi le famiglie hanno problemi di altro genere, perché con mariti e mogli che devono andare a

lavorare e fare magari due lavori per ciascuno in giro per la città, per cui escono la mattina e tornano a casa la notte, i figli vengono lasciati molto a se stessi, con un forte incremento della criminalità giovanile.

Quindi, considerando le altre comunità, si capisce che la tensione razziale non è più indirizzata soltanto contro il nero oppure, come in quell'800 di cui parlava Marco prima, contro gli irlandesi che sono poveri, ignoranti, beoni e rissosi. Oppure contro gli italiani che sono poveri, cattivi, rissosi, hanno un coltello in tasca e in più sono cattolici come gli irlandesi. O come gli ebrei che hanno tutta la loro dose di difetti e così via.

Adesso c'è quest'altro panorama, oltre a questi, scusate, ci sono poi i cinesi, uno dei vecchi gruppi, anzi è tra i vecchi gruppi quello che continua a crescere. Loro hanno in più anche il fatto di essere riconoscibili, non perché sono gialli, perché gialli non sono, anche se li chiamano gialli, ma hanno gli occhi, hanno i capelli, e soprattutto stanno molto raggruppati, chiusi in comunità che sono fortemente caratterizzate. Quindi, queste cose continuano a essere presenti.

Poiché la questione razziale avrebbe impedito (fino a un certo punto) la sindacalizzazione nell'800 e per una parte del 900, questa gente è rimasta tagliata fuori dell'organizzazione. I sindacati, fino a tre, quattro anni fa, non si sono posti il problema di organizzare questa gente. È soltanto negli ultimissimi anni che il sindacato, facendo delle dichiarazioni che hanno creato un notevole subbuglio nella società, hanno deciso di organizzare i *latinos* e in particolare hanno lanciato alcune campagne finalizzate proprio a questo. Il caso di Las Vegas cui faceva riferimento D'Eramo, non è mirato direttamente ai *latinos*, ma i *latinos* sono una delle componenti principali dei servizi poveri a Las Vegas. Oppure a Los Angeles, la campagna per l'organizzazione dei *janitors*, ossia dei portinai, ma senza la dignità che i portinai hanno sempre avuto in posti come Milano o come Roma. Voglio dire, nel fascismo il portinaio era il capo palazzo, quindi aveva anche delle responsabilità, è una figura di un certo rilievo. Lì no, è proprio l'uomo di fatica. Hanno fatto una campagna a Los Angeles per organizzare i *janitors*; molti di loro erano immigrati illegali, però il sindacato ha rotto un tabù: ha organizzato gli immigrati, anche quelli illegali. La storia viene raccontata nel film di Ken Loach *Bread and Roses* (Pane e rose).

Successivamente hanno lanciato la campagna per organizzare, e sono riusciti a farlo, 100.000 infermieri e infermiere professionali e non, ed è stato un altro risultato straordinario. Ecco, il sindacato, negli ultimi anni, ha imboccato anche queste strade, che sono strade che vanno in contro tendenza rispetto alla logica del sindacato maggioritario. Non è mai successo questo nella storia del sindacato. Ma ad essere precisi, era successo negli ultimi decenni dell'800 e c'è una grande organizzazione che si chiamava Knights of Labour (Cavalieri del lavoro) che ammetteva al proprio interno uomini, donne, bianchi, neri e tutti quanti, di tutte le categorie. L'unica categoria lavorativa che non ammetteva erano gli avvocati, perché dicevano: gli avvocati si vendono a chi li paga di più e quindi non hanno il concetto di verità, quindi fuori. Questa era un'organizzazione cooperativistica: il progetto era quello di realizzare una riforma sociale nel senso cooperativo, che li ha portati ad avere più di 700.000 aderenti; poi, come era prevedibile, sono stati sistematicamente oggetto di un attacco isterico e, infine, distrutti dal potere federale, poliziesco e così via.

All'inizio del 900, 100 anni fa, nasceva la Industrial Workers of the World (I lavoratori industriali del mondo), che è stato un sindacato socialista, rivoluzionario, importante, fino all'inizio degli anni 20, anche questo poi spazzato via, però, fino a che è esistito, era un sindacato che ammetteva tutti quanti al proprio interno.

Negli anni '30, contro l'American Federation of Labour si staccò un'altra organizzazione in polemica con quella che si chiamava Cio, cioè Congress of Industrial Organizations, che di nuovo in polemica con l'American Federation of Labour (Afl), costruiva sindacati, noi oggi qui diremmo di categoria, e ammetteva al proprio interno maschi, femmine, bianchi, neri, comunisti e non. Qui il discorso diventa importante perché il Cio (che nel 1955 si riunirà con la Afl diventando Afl-Cio) nasce nel '36-'37, negli anni in cui esiste negli Stati Uniti un partito comunista che, anche se la cosa fa un po' scalpore, era il più grande partito comunista dell'Occidente. E uso questa formula perché questo concetto si è sempre usato per parlare del partito comunista italiano dopo la seconda guerra mondiale. Quello era il maggior partito comunista dell'Occidente, infatti era arrivato ad avere quasi 100.000 iscritti, era una presenza rilevante nella società, meno nella politica, ma nella società era una presenza rilevante. Ed era una presenza

rilevante anche nel movimento sindacale, tra i disoccupati, nei movimenti che in qualche modo facevano riferimento, o comunque appoggiavano, il New Deal di Roosevelt negli anni della Grande Depressione; tra i lavoratori agricoli e industriali, quei pochi che erano riusciti a conservare il lavoro, il PC Usa fu una presenza significativa.

Infatti, poi dopo la seconda guerra mondiale fu anche esso spazzato via, così come una repressione di tipo fascista tra il 1917 e il '21 spazzò via gli Industrial Workers of the World e la guerra fredda, il Maccartismo, la caccia alle streghe, tra il '45 e il '58-'59 spazzò via i comunisti e i comunisti dal Cio, non soltanto come una repressione di tipo poliziesco ma come una repressione che divenne di fatto istituzionale perché, a partire dalla legge Taft-Hartley del 1947, vengono espulsi dal mondo sindacale i dirigenti comunisti; questi vengono espulsi anche dalla Afl e dal Cio i sindacati a egemonia comunista. Quindi c'è proprio una discriminazione istituzionale che viene introdotta nella legislazione nazionale statunitense. Viene richiesto agli iscritti sindacali di dichiararsi non comunisti, esistono poi leggi a livello statale in cui si richiede a chi è comunista di andare ad autodenunciarsi, come si faceva con le prostitute. Cioè, come le prostitute erano schedate qui da noi, se lì uno faceva quel "mestiere" del comunista, doveva essere schedato.

In alcuni Stati vennero proposte leggi assurde, in qualche caso ci fu chi propose di passare leggi che condannassero a morte i comunisti e altre cose di questo genere, anche cose un po' balzane, ma di fatto la ricaduta istituzionale fu drammatica.

Per questo, quando negli anni 50 nasce il movimento dei neri per i diritti civili, è una cosa straordinaria perché i movimenti sociali, come i movimenti politici, erano stati azzerati. Nasce questo movimento e non ha connotati politici, è *radical* perché le domande che fa sono *radical*, perché la domanda di uguaglianza è *radical*, ma non ha contenuti politici che si rifacciano ad una teoria, ad una ideologia, ad un passato, a un'organizzazione: nasce in modo completamente staccato da quel filone.

Poi, negli anni 60, ci saranno i movimenti della nuova sinistra. Che rapporto c'è tra questo filone in cui esiste un partito socialista che ha sempre un candidato alla presidenza, che rapporto c'è tra questi fili presenti nella società statunitense e la sinistra e il movimento sindacale di questi ultimi anni? Intanto, come abbiamo detto, dopo la guerra fredda e il

Maccartismo socialisti e comunisti vengono azzerati. I socialisti meno, e i trotskysti siccome sono in polemica con Stalin, fanno una parte nel gioco per cui non vengono spianati come i comunisti, insomma c'è tutta una logica un po' perversa ma c'è una logica. Però c'è una discontinuità e allora, la nuova sinistra che nasce negli anni 70, in che modo si rapporta con il movimento sindacale? Intanto, la nuova sinistra di quegli anni, cioè i movimenti studenteschi, non sapevano assolutamente nulla della storia operaia. Assolutamente nulla. Impararono ovviamente che i sindacati erano stati importanti ma anche che avevano tagliato fuori i lavoratori neri, per esempio. Scoprirono che, dopo il 40, con la seconda guerra mondiale, c'erano milioni di giovani bianchi, nell'esercito e nelle forze armate come segregati; ci sono milioni di bianchi nell'esercito, ma di neri cercarono di prenderne meno il meno possibile. Ma i neri vanno nelle città del Nord a lavorare. A fare carri armati, a fare camion, a fare automobili, a fare aerei e così via. E ci sono scioperi operai contro l'entrata dei neri nelle fabbriche Ford, nelle fabbriche General Motors, nelle fabbriche automobilistiche riconvertite alla produzione bellica. Ci sono casi in cui c'è un nero che passa da manovale a operaio *skilled*, cioè qualificato o specializzato, e si ferma il reparto, gli fanno lo sciopero contro.

Queste cose sono cose che lasciano dei segni molto profondi. Dopo questi fatti, dopo questa interruzione, il movimento della nuova sinistra recupera questa memoria, le sue implicazioni vengono discusse. Questa nuova sinistra che magari ha partecipato alle lotte per i diritti civili ovviamente cancella queste scorie del passato, se ne libera culturalmente. E bisogna dire che nella storia della sinistra statunitense, a parte il momento dell'IWW, cioè dell'Industrial Workers of the World, e a parte un pezzo della storia del Cio, nella seconda metà degli anni 30, la storia più grande, più bella, è proprio quella che parte dagli anni 60 e arriva fin dove può, perché poi anche essa viene repressa.

Tuttavia, una parte di questa gente poi va a insegnare nelle università, entra nel sindacato, va a fare il sindacalista. E' il modo per dare senso politico, senso pratico, alle proprie idee, alle proprie passioni politiche e al proprio desiderio di essere significativo nella trasformazione della società. È una parte di questi poi che cambia effettivamente il sindacato. Lo cambiano sul terreno della disponibilità ad accettare dentro i neri, però non i *latinos*, perché non ci sono ancora, perché quando arriveranno i *latinos* bisognerà che il sindacato faccia una nuova rivoluzione interna, cioè

quello che voglio dire è che, anche se ci sono queste trasformazioni così importanti, vengono accolti i neri ma è necessaria un'altra trasformazione radicale perché quella stessa gente sia pronta, 15 anni dopo, ad accettare i *latinos*. Cioè la cosa che caratterizza questo mondo è, direi, una assenza di sedimentazione politica, una assenza di memoria, una assenza di trasformazione duratura.

I sindacati hanno cercato di ovviare a questi limiti interni, però probabilmente, come si dice, stava cercando di chiudere la stalla dopo che i buoi erano scappati. Cioè, hanno cominciato a farlo quando era troppo tardi. Quando davvero gli Stati Uniti erano, sono, ormai diventati quasi letteralmente una società senza sindacato. Se in tutto il settore privato, industriale e non, si arriva al 7,8% vuol dire che il sindacato è una realtà irrilevante. Irrilevante nel mondo del lavoro.

Ora, per arrivare a sintetizzare alcuni punti, nelle ultime elezioni, i sindacati sono stati protagonisti di una mobilitazione senza precedenti e hanno portato al candidato democratico quasi 6 milioni di voti in più. Se dall'altra parte non ci fosse stata una mobilitazione da molti punti di vista ancor più straordinaria, il contributo della mobilitazione sindacale a favore di Kerry lo avrebbe portato a vincere. Esattamente come nel 2000 la mobilitazione sindacale portò Al Gore sul terreno dei voti popolari, perché prese più voti Gore, il candidato democratico, del candidato repubblicano, ma poi non sono i voti popolari che eleggono il presidente. I voti popolari attraverso un meccanismo maggioritario servono per nominare i cosiddetti grandi elettori che sono poi quelli che eleggono effettivamente il presidente. È lì, attraverso il gioco del maggioritario, è risultato che, succede di rado ma è successo che chi aveva più voti popolari aveva meno voti elettorali e quindi è stato eletto Bush, anche con i brogli, le interferenze politiche e giudiziarie.

Questa è la capacità di mobilitazione sindacale, in fondo rimangono 16 milioni di iscritti ai sindacati e ci sono i dati, ci sono le cifre, la capacità di mobilitazione dei propri aderenti, dei propri simpatizzanti o delle famiglie all'interno delle quali c'è un membro del sindacato è stata molto grande: quasi 6 milioni di voti.

Allora il sindacato non è una forza socialmente irrilevante, lo è sul terreno della contrattazione in molti casi, lo è sul terreno politico perché non gli viene riconosciuta tutta una serie di prerogative che dovrebbero essergli

riconosciute. Tuttavia, socialmente lo è. I democratici si prendono l'appoggio sindacale al momento delle elezioni ma poi dei sindacati non gliene frega più niente, non gli danno niente. Adesso non sono in condizioni di dare niente, ma negli anni di Clinton, Clinton s'è preso i voti sindacali ma non ha modificato la legge sul lavoro, che è la cosa che i sindacati continuano a chiedere perché è quella che dovrebbe permettere ai sindacati di organizzarsi con meno ostacoli dentro le fabbriche. Clinton non gli ha cambiato proprio un fico secco. Tuttavia, rispetto a gente come Bush, i sindacati vedono nei democratici il male minore e quindi cercano di fare eleggere un democratico. Anche per poterlo ricattare: guarda che ti abbiamo dato tanti voti, ci devi cambiare la legge.

Ora, data questa situazione, all'interno del sindacato esistono fermenti che nel '95 si sono manifestati, appunto, nella elezione di questo John Sweeney, che veniva dal sindacato dei servizi e, oltre a rappresentare una grossa fetta di iscritti alla American Federation of Labour, rappresentava una corrente che andava al di là dei singoli sindacati che si chiamava New Voice of Labour, cioè, una Nuova voce per il movimento sindacale. E si presentò come innovatore e in parte lo fu : per i primi 4, 5, 6 anni, fino al 2001 ebbe una funzione di attivizzazione, infatti la curva del declino sindacale prima era ripida, si addolcì molto e nel 2002-2003 si interruppe. Quindi, effettivamente, la nuova politica, i nuovi tentativi di mobilitazione, i nuovi tentativi di rimettere in piedi quelle che noi potremmo definire le Camere del lavoro, i *labour council* delle singole città, riuscirono a ottenere dei risultati.

Poi c'è stato il 2001, poi c'è stata la crisi economica, poi c'è stato il bushismo, poi ci sono state le guerre, quindi è iniziata di nuovo la crisi del *labour*, cioè la crisi dei sindacati. Qui si coagulano due tendenze che vedono da una parte ancora Sweeney, il capo dell'American Federation of Labour, e dall'altra il nuovo presidente del sindacato dei servizi, che si chiama Andy Stern.

Allora, da una parte Sweeney dice: Noi dobbiamo, usando anche i dati che provengono dalla capacità di mobilitazione sindacale nelle elezioni, rafforzare la nostra presa, la nostra capacità di pesare politicamente, per poter essere in grado di condizionare il Congresso, cioè il parlamento, ed eventualmente il presidente, portando un presidente democratico alla Casa Bianca; dobbiamo rafforzarci politicamente per pesare politicamente e

cambiare la legge sul lavoro, che renda molto più facile organizzare e quindi iniziare la risalita a partire dalle fabbriche, dai luoghi di lavoro, dagli uffici, da tutte le situazioni in cui non abbiamo più l'ostacolo delle leggi sul lavoro.

Quindi questa è definita la "strategia politica".

Dall'altra parte, invece, il sindacalista dei servizi, Stern, contrappone a questa un'altra linea che viene definita "organizzativa". Lo scontro tra queste due linee sarà molto deciso e molto chiaro nel congresso dei sindacati che sarà, appunto, a luglio di quest'anno.

La linea organizzativa dice: Noi dobbiamo dedicare il massimo possibile delle risorse, parlo di 50% delle entrate per l'organizzazione. Sweeney dice: I singoli sindacati dovrebbero dedicare fino al 30% dei loro fondi per l'organizzazione. Stern dice: No, bisogna aumentare, portarlo almeno al 50%, alcuni dicono fino al 70%. Bisogna usare il massimo delle risorse per ripartire con un'organizzazione dal basso che permetta di ingrandire i collegamenti sindacali, di interrompere e invertire il calo delle affiliazioni e quindi ricostituire una potenza dal basso nei luoghi di lavoro, in modo da poter gettare sul terreno sociale, della politica, delle istituzioni, dei rapporti con i partiti e le forze politiche, un peso organizzativo molto più grande.

Però, il punto è che bisogna riconquistare il sindacato dentro i luoghi di lavoro per poter comunicare ai lavoratori che il sindacato è una forza attiva, significativa, importante e così via.

Quindi, si contrappongono queste due linee, che in parte poi sono coincidenti. Un altro elemento interessante nel discorso di Stern, è quando dice: oggi nell'American Federation of Labour-Cio ci sono 58 sindacati. Sono una pleora di sindacati che spesso si fanno concorrenza uno con l'altro, ci sono una ventina di sindacati che hanno poche migliaia di iscritti, ci sono 16 sindacati che non superano i 100.000 iscritti. Noi dovremmo riorganizzare completamente il mondo sindacale e costruire non più di 20 grandi sindacati di categoria. La cosa curiosa è che prendono a modello il sindacalismo di categoria europeo anche se non ce ne è uno che dica: "come hanno fatto in Europa". Il grado di nazionalismo è tale che non possono ammettere di prendere a modello il sindacalismo di categoria dell'Italia, della Francia o della Germania, niente. Però, il concetto è questo: ridurre il numero dei sindacati, costruire dei sindacati più grandi che quindi abbiano più peso e più forza.

Ecco, queste due linee si scontreranno a luglio nel congresso dei sindacati. Attraverso queste due linee ci sono poi altri due posizioni che schematizzo anche queste, da una parte, c'è la tradizione del cosiddetto *business unionism*, cioè del sindacalismo d'affari, che si identifica con la tradizione della AFL. Non ci interessa la struttura politica del paese, non ci interessano le istituzioni politiche, non ci interessa chi comanda, non ci interessa nulla della vita dei partiti se non in termini di "noi ti diamo i voti se tu ci dai questo e quell'altro in cambio": della struttura sociale non ci interessa niente. Cioè, il sindacalismo d'affari, il sindacalismo economicista, il sindacalismo che è stato poi per anni fabbrichista, che si identificava proprio con la fabbrica e con il salario, il salario diretto e indiretto, poco le condizioni di lavoro, poco le protezioni assicurative e assistenziali, ma molto salario e i cosiddetti *fringe benefits*, cioè il salario indiretto.

Quindi c'è questa componente che continua a essere presente nel sindacalismo statunitense e però, proprio perché in parte legata a quella nuova sinistra degli anni '60, è sempre stata anche l'altra componente, cioè quella del cosiddetto sindacalismo di movimento: un sindacalismo che non pensa soltanto al salario, un sindacalismo che è disposto a interessarsi anche di questioni sociali, cioè di questioni ambientali ad esempio, e che, tendenzialmente, interloquisce con il movimento ambientalista. Oppure del commercio internazionale e quindi è un sindacalismo che scende in sciopero nel 1999 a Seattle contro l'organizzazione mondiale del commercio, a fianco dei movimenti che protestano contro l'organizzazione mondiale del commercio. Un sindacalismo che è disposto a stringere patti con i movimenti contro la guerra, mentre le gerarchie sindacali sono state tiepide, soprattutto all'inizio anche in questo caso sono state tiepide nei confronti della guerra in Iraq. Hanno detto: beh, noi dobbiamo comunque appoggiare i nostri ragazzi, abbiamo dubbi, non ci convince la guerra, però... Poi, in realtà, un certo numero di sindacalisti e di sindacati si è pronunciato contro, tuttavia esiste una componente che dice: no, c'è un movimento contro la guerra che riguarda il 30% della popolazione statunitense, noi ci rapportiamo con questo movimento, oppure c'è l'ingiustizia mondiale dei bassi salari, del lavoro minorile, e uno dei nostri compiti è interloquire con il sindacalismo mondiale per costruire una equità sociale a partire dai movimenti sindacali. Ecco, esiste questa componente. Quindi, nel sindacalismo c'è quello politico e quello

organizzativo e poi c'è il sindacalismo d'affari e il sindacalismo di movimento. Queste sono le componenti.

Ovviamente, dentro queste diverse componenti, le sinistre, quello che rimane delle sinistre, la sinistra intellettuale, la sinistra accademica dentro le università che sono alcuni degli ultimi posti in cui esistono dei nuclei di pensiero di sinistra, questa gente qui interloquisce con il sindacato di movimento oppure interloquisce in parte con Sweeney, quando si presenta come innovatore, e ci sono stati momenti di interlocuzione anche molto belli. Poi però, quando il sindacato arretra di fronte alle condizioni avverse nelle quali si trova, anche la sinistra diciamo così intellettuale comincia a discutere se effettivamente è la strada di Sweeney che può interrompere il declino sindacale.

Allora, comincia a domandarsi se invece non è meglio puntare su Stern e su quell'altro tipo di sindacato perché da molti punti di vista sembra più avvicinabile al sindacalismo di movimento. Di sicuro, la situazione è molto molto difficile, il quadro è tutt'altro che roseo, e il congresso che ci sarà a luglio sarà complesso.

All'inizio, ho fatto riferimento alla General Motors, a Wal-Mart. C'è quest'ultima cosa che volevo dire, questi unici dati che vi propongo per dare il senso di che cosa ha voluto dire la crisi industriale, perché poi è di questo che dovremo preoccuparci in Italia nei prossimi anni. Noi siamo in una crisi industriale molto pesante e il movimento sindacale, discutibile o no, d'accordo o no su questa o quella linea, sta facendo i salti mortali per riuscire a tenere, e finora riesce a tenere, una situazione che è terribile.

Bene, nel 1968 il salario medio dell'operaio della General Motors, in dollari di oggi, era \$ 29.000 all'anno. Oggi che Wal-Mart è diventato il maggior imprenditore e non è più la General Motors, il salario medio del dipendente della Wal-Mart, sempre in dollari di oggi, è \$ 17.000. Cioè, da \$ 29.000 a \$ 17.000. 17.000 dollari sono circa 15.000 e qualcosa euro, adesso fate il conto, è una caduta terribile.

Contemporaneamente, i vertici manageriali della General Motors, in dollari di oggi, nel 1968 prendevano \$ 4 milioni all'anno. I vertici aziendali della Wal-Mart oggi rendono \$ 17.500.000 all'anno. Da 4 milioni a 17.500.000 dollari. Quindi, l'operaio è andato giù e il dirigente, il top

manager, è andato alle stelle. Questo, però, riflette, e questa è l'ultima cosa che vi dico, lo stato reale della società statunitense di oggi. La società statunitense di oggi che è la più sperequata di tutto il mondo occidentale, per ammissione ormai generale, del congresso, degli studiosi, di tutti. Il 20% più ricco è proprietario dell'83,8% della ricchezza delle famiglie. Il che vuol dire che il restante 80% si divide il 16,2%. Ecco, questa è la realtà. È ovvio che in una realtà di questo genere i sindacati fanno fatica e tendenzialmente spariscono, la sinistra fa fatica e tendenzialmente sparisce. È ovvio che in una realtà di questo genere i democratici non si rivolgono a queste componenti povere della società, perché sono quelli che non vanno a votare, perché dicono: che sia uno o che sia l'altro, per me non cambia niente. Anche se, quando questa gente va a votare, vota regolarmente, in percentuale assolutamente dominante, per il candidato democratico. Perché comunque è l'unica piccola, microscopica, risorse che gli rimane. Grazie.

Domanda

Ma tutti questi neri alla corte di Bush...

Cartosio:

I neri sono il 12% della popolazione degli Stati Uniti. Vogliamo immaginare che non ci siano due che stanno con il padrone? Se i neri sono il 12% della popolazione, vuol dire che sono 36-37 milioni. Siccome è caduto il pregiudizio razziale di anni fa, una parte di questa gente ha fatto la sua strada nel mondo e ha fatto quello che fanno tutti quanti. Anch'io, nella mia microscopica cittadina d'origine, che è di 27.000 abitanti, conosco quelli che negli anni 50 erano di famiglia comunista e i figli hanno avuto un buon impiego e sono diventati Forza Italia. Cioè, questo sta nella natura delle cose. I neri sono in gran maggioranza lavoratori manuali, sono la componente più di sinistra della società statunitense, su questo non c'è assolutamente dubbio, ma pretendere che lo siano al 100%...

Domanda

Alla luce della scarsa sindacalizzazione nei posti di lavoro, mi viene da chiedere: come sono i diritti che i lavoratori hanno acquisito? Perché, in realtà, in Italia, al di là del fatto che la situazione oggi è un po' cambiata, una delle grandi conquiste sindacali è stato il contratto, per cui, al di là della sindacalizzazione della singola unità produttiva, comunque i contratti sono validi erga omnes. Per cui, magari il posto di lavoro più sindacalizzato riesce a migliorare il contratto, però al di sotto di quei requisiti fondamentali stabiliti dal contratto non si può andare. Quindi, mi chiedo, in una situazione in cui il sindacato è meno presente, quale può essere la situazione. Perché, tra l'altro, io lavoro in una società americana e spesso la percezione che ho quando ho contatti con dei colleghi, non solo americani ma anche in altre unità produttive sempre legate alla stessa società, è che in realtà le condizioni di lavoro siano uguali. Però qui stiamo parlando di una società abbastanza grossa, quindi non so se poi all'interno, la distinzione avviene non per categorie, per cui io sto nell'industria chimica e tutti quelli che lavorano nell'industria chimica hanno gli stessi diritti che ho io. Quindi, volevo capire se poi, oltre ai diritti acquisiti, la distinzione avviene anche tra piccole società grandi società, sto parlando di diritti minimi.

Cartosio:

Per quanto riguarda i contratti, intanto non esiste un contratto nazionale. I contratti sono sempre e soltanto aziendali. Ovviamente, un contratto aziendale della General Motors vuol dire un contratto aziendale che riguarda poi 1.300.000 lavoratori, cioè un milione circa di lavoratori, e lì la contrattazione funziona in questo modo: ogni volta che c'è il rinnovo contrattuale, viene individuata dai sindacati una fabbrica della GM, supponiamo la 114 della GM, come la fabbrica su cui impostare la contrattazione. E la contrattazione è tra la gerarchia sindacale e la gerarchia aziendale. Una volta che si raggiunge il contratto lì, il contratto vale per tutte le fabbriche GM. Ma, sulla base di una consuetudine di lunga data, una volta che la UAW, cioè il sindacato degli automobilisti, indice lo sciopero e la contrattazione contro la GM, sciopero e contrattazione che possono durare anche a lungo, voglio dire settimane, a volte anche mesi, una volta che si raggiunge quell'accordo, in genere, con pochissime

eccezioni, anche le altre fabbriche automobilistiche, le tre grandi, cioè Ford e Chrysler, assumono la stessa base contrattuale.

Negli ultimi anni poi non è stato più così perché sono arrivati i giapponesi e gli europei, che hanno impiantato tutte le loro fabbriche lontano dal Nord e dalle concentrazioni operaie e in generale sono andati in Stati dove ci sono le *right to work laws* e quindi sono protetti contro il sindacato, quindi cercano di mantenere la fabbrica senza sindacato. In alcuni casi, la Toyota o la Mitsubishi o la Honda hanno fatto accordi con i produttori americani, per cui in realtà succede di montare su una macchina che ha scritto Mitsubishi e un'altra che ha scritto Chrysler e sono esattamente la stessa macchina, però sono diverse. Oppure, appunto, GM e Toyota o Mitsubishi.

Allora quello che succede è che la Cadillac, cioè la GM, che è stata impiantata a Detroit grazie a tutti i favori che l'amministrazione gli ha fatto, quella rimane a Detroit in un contesto di relazioni industriali che non è possibile smontare del tutto e quindi è sindacalizzata. La fabbrica che la GM ha messo su insieme alla Mitsubishi nel Tennessee oppure in Mississippi è senza sindacato, perché non è proprio la GM soltanto per la presenza dell'altro socio.

Il caso della Wal-Mart è il caso di un'azienda in cui il sindacato non è mai entrato. Ci sono tante aziende grandi e piccole in cui il sindacato non entra, non sono mai riusciti a entrare.

Domanda

E quando non entra il sindacato quali sono le condizioni di lavoro? In Italia se non entra il sindacato comunque sono tutelate, appunto, da un contratto nazionale.

Cartosio:

Lì le condizioni di lavoro sono dettate dal lavoro, salvo quelle norme che stanno, diciamo così, nel codice civile e nella legislazione del lavoro. Ma la legislazione del lavoro, che ha subito poche variazioni rispetto agli anni 30, quando è stata istituita, quella legislazione garantisce ai lavoratori il diritto di dare inizio alle procedure per arrivare alla sindacalizzazione.

Poi però si deve fare tutto il lavoro di propaganda, che spesso non si riesce a portare a buon fine perché i proprietari delle aziende licenziano quelli che cercano di portare il sindacato e il rapporto di forza è tale per cui lo possono fare, anche se c'è la legge nazionale sui rapporti di lavoro, quella del 35, che dovrebbe impedire il licenziamento di chi cerca di portare il sindacato in azienda.

Poi magari riescono ad arrivare alle votazioni, e supponiamo che il 52% o il 78% o il 92% decida che vuole un sindacato. Dopo, però, bisogna che il datore di lavoro riconosca il sindacato; sarebbe tenuto a farlo ma (quando dicevo degli avvocati, che hanno fatto una fortuna negli ultimi venti anni) ci sono talmente tanti appigli, cavilli giuridici, che si può procrastinare senza fine l'accettazione dell'istituzione di una rappresentanza sindacale. Cioè, il proprietario non può dire: "Io non vi riconosco, andate al diavolo". No, è costretto a dire: "Bè, però bisogna vedere: avete fatto le cose regolarmente?" E fa la denuncia. E lì passano due anni, tre anni, perché, tra l'altro, una delle cose che da Reagan in poi è successa, e Clinton non ha modificato, è che c'è stata una diminuzione radicale del numero degli impiegati dell'ufficio nazionale dei rapporti di lavoro. Per cui tutta la grande massa di vertenze che arriva all'ufficio, impiega anni a essere esaminata.

Dopodiché, l'ufficio, quando ci arriva, emette il suo verdetto, e sono cose che vanno avanti per 8, 9, 10, 12 anni. Un grande produttore di tessuti di cotone è andato avanti, mi sembra, per 12 anni. Ecco, queste sono le difficoltà.

Le leggi sul diritto del lavoro sono presenti in 22 stati su 50, mi sembra. Vuol dire che in 22 stati su 50, che sono tutta la fascia meridionale e del Midwest meridionale e delle montagne, i sindacati hanno una montagna di difficoltà da superare per poter arrivare alle elezioni.

Domanda

Nell'opinione pubblica statunitense è presente il dibattito sulla legittimità del diritto di sciopero nei pubblici servizi, così come è vivo qui da noi, in Europa, in Italia, laddove si è prodotta una serie di leggi di regolamentazione del diritto di sciopero dei pubblici servizi: intorno al

tema della regolazione dello sciopero dei pubblici servizi c'è una sensibilità della pubblica opinione come qui da noi?

Cartosio:

Intanto ci sono alcuni pubblici servizi in cui non si può scioperare e ci sono negli ultimi anni, grazie a Bush, dei settori in cui non ci si può neppure sindacalizzare. Una situazione molto difficile. Tutti i settori, forse adesso anche i controllori di volo, che hanno a che fare direttamente o indirettamente con problemi legati alla sicurezza. Non è soltanto l'ambito militare, se fosse soltanto quello uno potrebbe quasi capirlo ma è una quantità di dipendenti pubblici che stanno nei ministeri, nelle amministrazioni dei diversi Stati, questi, ad esempio, non possono sindacalizzarsi. Attualmente ci sono due Stati, l'Indiana e un altro, che hanno introdotto recentemente una desindacalizzazione obbligatoria riguardante 50.000 lavoratori.

In ogni caso va detto che ci sono dei controlli molto precisi nei confronti degli scioperi dei dipendenti pubblici, come i maestri, per esempio o di altri settori. E inoltre bisogna sottolineare che lì si sciopera solo quando c'è il contratto, quando c'è una rivendicazione. Non ci sono scioperi degli insegnanti per il doposcuola o contro un ministro come la Moratti: cioè lo sciopero politico è escluso da tutti i sindacati. Lo sciopero generale politico come quello che abbiamo noi, che dura una giornata, o 4 ore addirittura, non esiste. Esiste soltanto lo sciopero sindacale, rivendicativo, ed è sempre legato alla contrattazione o al momento critico in cui si mette in campo la rivendicazione specifica, ma non c'è lo sciopero politico. E non c'è neppure lo sciopero di un giorno, cioè, quando una categoria entra in sciopero, lo sciopero è tendenzialmente a tempo indeterminato, si deve concludere o con la vittoria o con la sconfitta, raramente si conclude con qualcosa che sta a metà. Vince l'uno o l'altro e negli ultimi anni i rapporti di potere sono tali per cui vincono sempre di più gli altri.

Domanda

Tu all'inizio hai detto che la storia del sindacato è stata una storia di sconfitte continue. Sì, si sono organizzati, ma poi quando il potere ha voluto distruggerli, li ha distrutti.

Cartosio:

Sì, però la differenza tra la repressione che ho definito di tipo fascista del periodo 17-21 e la repressione del periodo Maccartista degli anni dal 45 alla fine degli anni 50 è una differenza molto importante. È la differenza tra la repressione spietata, violenta, degli Stati Uniti e la repressione del fascismo, del nazismo e così via. È che nella seconda metà degli anni 40 e 50 alla repressione politica, cioè quello che veniva tolto con la repressione politica, veniva dato sul terreno economico. In quegli anni i lavoratori statunitensi hanno raggiunto livelli salariali senza uguali al mondo, questo era il *do ut des*. Cioè, tu stai zitto e io ti pago, e ti pago bene. Nell'industria, i lavoratori americani erano i più pagati a livello mondiale e lo sono stati fino alla metà degli anni 70. Quello che è successo è che, contemporaneamente alla distruzione sindacale, c'è stato un calo salariale. Oggi, i lavoratori statunitensi prendono meno di quello che prendevano nel 1973. La paga oraria, in termini di dollari di oggi, la paga oraria di oggi è più bassa di quella del 1973. Oggi è arrivata a 8 e qualcosa, allora era 9 dollari. Allora, cala il sindacato cala il salario. Negli anni dal 45 al 60 c'era la repressione contro il sindacalismo di sinistra, contro il sindacalismo comunista, però veniva incentivata l'interlocuzione con il sindacato di affari, quello che si poneva con il padrone sullo stesso terreno e strappava al padrone i salari più alti perché dava al padrone una produttività senza uguali. La produttività dell'industria statunitense, sto parlando del settore industriale, è stata dal 45 al 73 superiore, intorno al due e mezzo per cento, non è mai più stata dal 73 a oggi così alta, se non per dei periodi molto brevi. Queste cose vogliono dire qualcosa. Cioè, tolgo la possibilità di protestare ma ti tolgo anche la volontà di protestare perché ti do soldi, su questo non c'è dubbio.

Alla fine degli anni '60, la distanza tra ricchi e poveri negli Stati Uniti è arrivata al punto di riduzione maggiore della storia degli Stati Uniti, dopodiché ha ripreso ad allargarsi.

D'Eramo:

Nel '36, quando Roosevelt salì al potere, nella prima fase del suo mandato mirò soprattutto a stabilizzare il sistema finanziario industriale ma non

furono leggi di welfare. Nel secondo mandato ci fu un'ondata di scioperi straordinaria a Detroit, e questa ondata di scioperi straordinaria mise sotto pressione il governo Roosevelt per creare lo Stato sociale, quello che si chiama il welfare. Non è vero che sono state tutte sconfitte, ecco.

Domanda

No, io lo dicevo in senso provocatorio: voglio dire, ci vuole un bel coraggio, ogni volta, a ricominciare dopo che sei stato distrutto.

Cartosio:

Tutte le volte che il movimento operaio ha conquistato forza, è stato letteralmente schiantato: quella società è stata dal 1830 in avanti una società democratica per i bianchi, però ha difeso la propria democrazia con una violenza che ha pochi uguali. Però, bisogna dire che anche gli operai spesso hanno reagito con una violenza adeguata. Questi imprenditori prendevano le guardie private, Pinkerton ecc., con le armi in mano, e gli scioperanti sparavano ai Pinkerton quando i Pinkerton sparavano a loro. Ci sono state battaglie nei settori minerari - sia della Pennsylvania, del Kentucky, del Tennessee, cioè della parte orientale, sia nelle miniere metallifere delle Montagne Rocciose - di una violenza straordinaria. Certamente, quello che gli operai hanno ottenuto sono stati salari migliori. Non hanno ottenuto, magari, le ferie, infatti ne fanno molte meno di noi, ma i salari li hanno ottenuti. Hanno ottenuto, negli anni 60, anche alcune altre cose da Johnson e questa è la ragione per cui sono stati molto lenti a opporsi alla guerra nel Vietnam. La guerra ha significato intensificare la produzione, quindi più lavoro, più salario, nel momento in cui posso anche scioperare per chiedere di più e tu sei costretto a darmelo perché altrimenti non fai la produzione. Però, appena le cose sono cambiate un pochino, gli hanno dato due sventole terribili, e dal '73 a oggi, sono trent'anni, non hanno ancora recuperato il salario di trent'anni fa. E poi hanno perso tanti benefici.